

L'organizzazione logica dalla frase al testo

Valter Deon

Ancora l'analisi logica?

1. L'analisi logica è sempre stata il rovello degli insegnanti. E se la filosofia delle Dieci Tesi ha cambiato in tutto o in parte le pratiche didattiche dei docenti di italiano sul versante dell'insegnamento grammaticale in senso stretto o della riflessione linguistica, su quello delle quattro abilità, su quello dell'educazione linguistico-letteraria, su quello della cosiddetta analisi logica sembra non aver avuto effetti significativi. L'analisi logica, così come la tradizione grammaticale ce l'ha consegnata, risulta ancora come una pratica resistente e inattaccabile. Una specie di rifugio nel quale gli insegnanti mantengono le loro certezze. Le ragioni di tali resistenze sono molteplici, da non sottovalutare né da snobbare.
2. A tale analisi gli insegnanti hanno sempre assegnato un alto valore formativo e educativo. E ciò per tante ragioni. La prima è data dalla lunga storia che l'analisi logica ha avuto nella cultura linguistica e nelle pratiche di insegnamento della lingua: è stata lo strumento che ha guidato maestri e studenti nel loro avvicinarsi al latino. E il latino - come dice Nicola Flocchini - non ha mai cessato di essere nell'immaginario degli insegnanti la *lingua logica per eccellenza*; e la sua grammatica ha assunto il valore di supergrammatica nei cui schemi sono state costrette non solo le lingue romanze ma addirittura quelle non indoeuropee. La seconda ragione è data dal nome stesso di questa analisi. La qualificazione 'logica' ha sempre fatto pensare a quella facoltà che tutti ritengono primaria nella gerarchia delle facoltà da sviluppare negli studenti: ciò con la convinzione che la logica appunto, allenata da questa analisi sulla lingua, guidasse poi in ogni operazione di giudizio e di valutazione, oltre che di costruzione della conoscenza. Ma c'è una ragione ancor più profonda che ha nella storia della cultura linguistica e filosofica il suo fondamento. Port Royal insegna. Tale ragione ha il suo fondamento nella convinzione che tra le cose e il nostro conoscere non ci siano barriere o inganni; che tra ontologia e gnoseologia ci sia un rapporto coerente; che le cose e le loro relazioni siano conoscibili; e che la logica non sia altro che lo strumento che svela la struttura della realtà che si specchia nelle categorie della conoscenza e dunque della lingua. E quindi che le categorie della grammatica non siano altro che il riflesso del pensiero, e quindi della realtà tout court.
3. Michele Prandi così rappresenta lo stato dell'arte: *L'analisi logica dei nostri ricordi è un carnevale di complementi senza gerarchia, una folla di nomi che si accavallano mescolando argomenti e margini, margini del processo e margini del predicato, complementi del verbo, del nome, dell'aggettivo. Molte di queste etichette si riferiscono a complementi di nomi e di aggettivi, e cercano di esplicitare di volta in volta la relazione concettuale espressa: così funzionano, ad esempio, il complemento di abbondanza e di privazione, di materia, di colpa o di pena.* Se questo è lo stato delle cose, due sembrano le difficoltà di questa analisi, oggi. La prima è data dalle caratteristiche della lingua d'oggi sulla quale si pensa di poter applicare lo strumentario della vecchia analisi logica. La seconda è data dalla necessità di mettere ordine in tale 'carnevale' e di individuare alcune gerarchie. Lo stesso Prandi ad esempio parla di
 - a) complementi del verbo, che formano il nucleo del predicato
 - b) espansioni della frase, che situano il processo nello spazio e nel tempo o lo collegano ad altri processi
 - c) espansioni del predicato, che arricchiscono il processo di ruoli come lo strumento, il collaboratore dell'agente, il beneficiario, e il fine
 - d) modificatori del verbo
 - e) complementi del nome, in particolare il complemento di specificazione.
4. La prima operazione da fare sembra dunque quella di mettere ordine nelle cose dentro la frase semplice e, in continuità, dentro la frase complessa: ma senza un modello grammaticale coerente lo sforzo potrebbe non dare i risultati attesi. E ciò per riassumere a questa analisi il

suo ruolo specifico che sembra alla fine essere quello di trovare tra i vari elementi della frase, e quindi del testo, quei legami - talora espressi talora non espressi - che relazionano 'logicamente' i vari elementi o contenuti. Per operare in quelle zone 'marginali' nelle quali il parlante opera le proprie scelte. A partire dalla frase semplice e dalla analisi dei diversi sintagmi (nominale, aggettivale, preposizionale) per arrivare alla distinzione primaria dei tipi di frase subordinata (nucleari, circostanziali, incluse in un sintagma nominale, preposizionale o aggettivale della reggente); per procedere modularmente alla classificazione delle circostanziali secondo il loro significato, così da rimettere a posto alcuni tasselli della cosiddetta analisi del periodo. Né Zampese Ferrari (2000), né Salvi Vanelli (2004), né Prandi (2006) parlano esplicitamente di analisi logica: perciò è necessario rimettere ordine a questa strumentazione che deve invece ritrovare, in un disegno organico di architettura grammaticale, la sua funzione rivisitata: nella proposta di Prandi si tratta di ricostruire la rete dei legami che stringono a diversi livelli i tanti e diversi 'margini' che si ritrovano a partire dalla struttura primaria della frase semplice. E magari lavorare e far lavorare per definire - espressi o non espressi - la natura semantico-concettuale, sempre problematica, di tali legami. Per passare quindi al testo e far lavorare e riflettere innanzitutto su quel sistema di espressioni linguistiche (i connettivi) - espresse o non espresse - che segnano le relazioni della organizzazione logica da frase a frase nel testo.

5. Già questa risistemazione e riorganizzazione gerarchica avrebbe i primi positivi effetti sulla immagine della architettura della lingua e sulla comprensione dei meccanismi profondi che regolano, e dal punto di vista formale e da quello del significato, e anche comunicativo, la costruzione di frasi e la loro combinazione nel testo. Questo suppone che la lingua - scomposta per essere analizzata - sia vista come una costruzione modulare e continua (frase semplice, frase complessa, testo) che nell'immaginario comune e nelle pratiche quotidiane sembra essere assente. Già in questa attività la logica ha ampi spazi per essere degnamente riattivata.
6. Ma allora dove ricollocare la logica? se è vero che nelle intenzioni e nei desideri degli insegnanti questa facoltà misteriosa rimane la facoltà primaria da sviluppare negli studenti? È forse inutile dire che già un'attenta e rigorosa riflessione sulla lingua rappresenta intuitivamente la propedeutica più efficace per sviluppare questa larga e misteriosa facoltà. C'è in ogni caso un capitolo privilegiato entro il quale la logica potrebbe ritrovare la sua funzione di scoperta e di applicazione: è il capitolo che Ferrari e Zampese chiamano delle relazioni logiche di organizzazione testuale, relazioni che un particolare contenuto ha rispetto a un altro contenuto. Sono ad esempio le relazioni di consecuzione, motivazione, esemplificazione, opposizione, riformulazione, aggiunta, che rappresentano appunto le relazioni espresse o non espresse, in quella zona fragile e molle rappresentata dal passaggio dalla frase al testo: qui si potrebbero giocare al meglio le capacità logiche degli studenti. Questa è anche la zona privilegiata nella quale - come dice Prandi - si apre il terreno delle scelte - in opposizione a quello delle regole - sul quale si gioca il nostro diventare padroni della lingua.
7. Proverò a dare l'idea di come progressivamente questa analisi potrebbe essere proficuamente recuperata e positivamente applicata insistendo sui concetti di continuità frase semplice-complessa-testo e provando a illuminare quelle zone oscure delle scelte, vero terreno per l'esercizio della libertà che è alla fine lo scopo ultimo del nostro insegnare.

Bibliografia essenziale

- Maria G. Lo Duca, 2006, *Si può salvare l'analisi logica?*, in "La Crusca per voi", 33/2006, pp. 4-8
Angela Ferrari, Luciano Zampese, 2000, *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Bologna, Zanichelli.
Gianpaolo Salvi, Laura Vanelli, 2004, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
Michele Prandi, 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET.